

Il volto materno della Misericordia del Padre

1. INTRODUZIONE

Ho affrontato con apprensione questo tema perché è vasto e perché tra gli aspetti che si possono meditare scegliere l'essenziale (almeno per me) è stato arduo.

Da dove partire per questo viaggio nel volto materno della misericordia del Padre? Come conciliare maternità e paternità in una sola persona, benché Dio? Quali tratti di quel volto "complesso", o meglio "completo" (perché maschile E femminile) possono a noi oggi parlare di più? Perché quando si medita/contempla qualcosa di Dio, non possiamo/dobbiamo dimenticare o lasciare il mondo in cui viviamo. E la domanda allora diventa: quali aspetti del volto materno della misericordia del Padre illuminano e rendono sensata la nostra vita, il nostro desiderio, la nostra lotta per rendere questo mondo migliore (il che vuol dire renderlo come il Padre lo pensa)?

Ma c'è poi un altro aspetto da considerare, e cioè che posso dire qualcosa del Padre perché vedo il Suo volto riflesso e reso visibile nel volto del Figlio!

Quindi ho pensato di entrare con voi in tre "luoghi" di misericordia che mostrano il volto materno della misericordia del Padre, visti anche attraverso e sul volto di Gesù. E così per ognuno di quei "luoghi" fisserò con voi gli occhi su un testo dell'Antico Testamento e uno sul Nuovo Testamento.

2. COMINCIAMO!

Quando il pio israelita ormai arrivato nella terra promessa presenta ogni anno l'offerta delle primizie dei campi, è invitato a fare la sua professione di fede con queste parole:

"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. ⁶Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando

segni e prodigi. ⁹Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. ¹⁰Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato".

E' un testo bellissimo, di grande evocazione e che svela un /il) tema centrale della fede di Israele: la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella Terra Promessa. E' la sua professione di fede! L'uscita dall'Egitto segna una nascita: dall'acqua del Mar Rosso è nato un popolo, il Popolo di Dio. Il passaggio del Mar Rosso non è stato il naturale approdo da un passato piacevole. Al contrario! Israele era schiavo e ha "gridato al Signore" e Lui ha ascoltato la sua voce. Vedete? Prima della nascita c'è questo grande buio dell'angoscia rischiarato solo dal domandare, dal gridare a Colui che poteva liberare Israele.

Anche il libro dell'Esodo ci dice che le cose sono andate così, e cioè che la gente oppressa fa salire il suo grido a Dio e Dio ascolta e "scende" a liberare il suo popolo. Leggiamo in Es 3, 7-9:

⁷Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono.

Abbiamo anche qui gli stessi elementi fondamentali del testo del Deuteronomio: la schiavitù, il gridare, Dio che vede l'oppressione, Dio che ascolta, Dio che scende a liberare quel non-ancora-suo-popolo per farlo NASCERE come "mio Popolo".

E' proprio da questo punto di appoggio della leva della sua storia che Israele comincia la sua riflessione su tutta la storia che lo ha preceduto e sulla storia che verrà dopo: "Dio ci ha fatto suo popolo e questo Suo pensiero è da sempre. Quindi ci ha fatto una casa (mondo) dove possiamo abitare e sentirci al sicuro (protetti da Dio) e dove possiamo stare cuore a cuore con Lui (intimità)".

Ecco i TRE LUOGHI della Misericordia, dove si svelano dei tratti del volto materno della misericordia del Padre.

3. CREAZIONE.

La creazione del mondo è dunque il primo di questi luoghi di rivelazione. E' bello all'inizio e anche l'uomo ci sta bene. Poi il peccato che crea il disordine nella creazione e nell'uomo. Le cose create, il mondo, entra in uno stato di disordine perché l'uomo è entrato in uno stato di disordine e divisione. Possiamo dire che quello che succede all'uomo succede al mondo. Eppure nella mente di Dio vi era il desiderio di creare l'uomo e tutto ha fatto finalizzandolo a lui.

L'atto creatore (provate a pensare in questa ottica) è il *primo atto materno*: è la madre che da corpo al figlio! Potremmo dire meglio: è l'amore della madre (e del Padre) che "da corpo" al figlio, che lo genera. E generandolo manifesta come l'amore prende consistenza, si fa carne nella carne del figlio che diventa così il "segno" dell'amore di cui è stato fatto oggetto ancora prima di essere concepito. Da momento in cui due genitori pensano di volere un bambino, in quel momento in cui non c'è ancora nulla di concreto, ma solo il, "pensiero" per e di quel figlio, quel momento è l'inizio di una storia d'amore che non finirà mai.

Anche Dio crea l'uomo, gli da corpo, lo rende "simile a lui", della sua stessa "stoffa": avrà un'anima immortale, avrà un corpo che gli sarà sempre "attaccato", magari trasformato o trasfigurato o risorto, ma sempre unito a quell'anima. Dio crea l'uomo perché lo ama, lo ha pensato da sempre e –finalmente- lo "genera", lo "mette al mondo". Ma ancor di più, Dio crea l'uomo perché possa godere di Lui, Lo ami a sua volta e trovi in quella partecipazione d'amore il senso della sua vita, lo scopo della sua esistenza.

Ma ad una condizione: che non Lo tradisca, che accetti di essere creatura, che non si lasci tentare dall'illusione di farsi uguale a Dio (cioè che non ceda alla superbia).

L'anima spezzata dal peccato, un corpo che si invecchia e muore malamente, una natura ostile e ribelle: niente di più lontano dal pensiero di Dio. Si può dire che l'uomo è caduto in miseria! Ma là dove c'è la miseria, proprio là si fa presente la misericordia di Dio: la miseria dell'uomo è un "grido" oggettivo e Dio lo sente e torna a scendere a salvare l'uomo. Stavolta però non sceglie un uomo per scendere, ma lo fa con l'UOMO Gesù. Gesù diventa, in questo primo luogo che stiamo visitando, la misericordia del Padre che torna a generare ("maternamente") i suoi figli.

Pensate a cosa avviene: il Verbo di Dio prende corpo umano, proprio quel corpo spezzato dal peccato e la fa suo, lo unisce al suo e fa morire quel corpo sulla croce con Lui. Ma non per "terminarlo", ma per farlo "nuovo" con la Risurrezione. Siamo "risorti con Cristo" dirà Paolo, siamo nuove creature, siamo l'uomo nuovo! Quella misericordia che ci

ha creati, quella stessa misericordia ci ha RI-CREATI: abbiamo un corpo nuovo perché abbiamo l'anima "ricucita", ricomposta dal perdono (altro nome della misericordia...). E vedete, anche la creazione partecipa di questa trasformazione. Ricordate san Paolo quando dice (in Rm 8,21-22) che anche la creazione sarà liberata dalla schiavitù del peccato:

²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.

E così abbiamo l'uomo nuovo e la nuova creazione: la materna misericordia del Padre ha davvero fatto nuove tutte le cose: noi e il mondo!

4. CUSTODIRE E PROTEGGERE

E' il secondo luogo del volto materno della misericordia del Padre.

C'è un Salmo molto bello che mi emoziona sempre quando lo prego: è il Sal.139, che inizia così: "Signore, Tu mi scruti e mi conosci; sai quando mi siedo e quando mi alzo...". Ricordate? Quel Salmo al v.5 prega così:

*"Alle spalle e di fronte mi circondi,
e poni su di me la tua mano".*

Porre la mano su di noi. Quale immagine richiama qui l'autore sacro? Porre la sua mano su di noi per proteggerci richiama questa immagine: pensate di avere tra la mani un piccolo passerotto e di "coprirlo" con l'altra mano, come una cupola che lo avvolge... Il Signore fa così! La sua mano materna protegge Israele e tutti i singoli fedeli.

Quello della mano è un "tema generatore", perchè esprime l'agire di Dio: la sua mano crea, difende, sostiene, soccorre, libera... Sarebbe già un argomento di meditazione! Noi qui ne richiamiamo i "contorni" e rimando a voi approfondire.

Per noi l'attenzione è sul "custodire": la mano di Dio ci custodisce. E questo verbo che dice una azione di Dio, non vuol dire solamente che ci "conserva" oggi, ma che ci protegge nell'andare della vita, ci accompagna e ci indica una strada percorribile per noi.

Questo gesto del “proteggere”, del “custodire” è tipicamente materno¹: nostra mamma ci ha protetti dal primo istante della nostra vita, ci ha difesi, ci ha custoditi in salute e “in spirito” (ha custodito la nostra fede). Ci ha protetti e custoditi anche a scapito della sua salute e in alcuni casi anche della sua vita.

Nell’immagine di una mamma che nel momento del pericolo protegge e custodisce il figlio mettendogli le mani sulla testa e stringendolo a sé, c’è tutta la tenerezza e l’agire gratuito e disinteressato di una mamma, di nostra mamma! Dio fa così: pone su di noi la sua mano per custodirci e difenderci.

Quando viene **Gesù**, usa la stessa immagine delle mani per dirci e darci questa certezza di essere custoditi e protetti. Nel clima della festa della Dedicazione, Gesù riprende l’immagine del Pastore che l’AT applicava a Jahwé e la applica a se stesso, definendosi il “Buon Pastore” o il “Pastore Buono”. Dopo essersi definito così, i Giudei gli si fanno attorno mentre camminava nel Tempio e gli chiedono di svelarsi, di dire la sua identità. Gesù risponde dicendo che è Lui il Cristo, ma loro non credono, annota Giovanni che riferisce di quell’incontro. E’ proprio in questa discussione con i Giudei che Gesù riprende il tema del Buon Pastore e fa questa affermazione:

“Io do loro (le pecore) la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano” (Gv 10,28).

E subito dopo completa dicendo:

“Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io è il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,29)

Qui vedete, c’è un progresso di rivelazione. Infatti Gesù dice due realtà fondamentali:

- Lui ci dà la vita eterna e non andremo mai perduti. Nota bene: ci DA’ la Vita eterna: è un dono non un diritto per buona condotta. La vita eterna è sua e Lui la dona a noi!
- La sua mano ci sostiene, ci difende.

¹ Certo, anche “paterno”. Ma a nostro padre noi affidiamo la difesa della casa, della famiglia nel suo insieme... Nel padre ammiriamo la forza nel difendere; nella mamma la tenerezza mentre ci difende...

Possiamo chiederci ora: Ma quando ci difende? Dove? La risposta è chiara:

- Ci sostiene e ci protegge SEMPRE, dal momento della nostra creazione e ricreazione Gesù ci prende sulla sua mano e da lì non ci fa cadere più, non lascia che nessuno ci strappi da Lui. C'è una bella immagine nella Bibbia per dire questo: *“Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato”* (Is 49,16). Se fate un disegno sul palmo della vostra mano, quel disegno non cadrà mai, resta sempre lì, indipendentemente dal movimento delle vostre mani...
- E la seconda domanda: DOVE? Mi viene da dire: “in terra e in cielo”! Perché il Signore Gesù ci custodisce qui in questa vita e continua a tenerci sulle sue mani anche nella vita eterna. Se Lui smettesse di pensarci o di tenerci sulla sua mano, non è che cesseremmo di esistere, MA non saremmo mai esistiti!

Quando penso a questa realtà (e più gli anni passano e più ci penso), mi sento consolato e trovo coraggio perché non può capitarmi nulla di così grave da strapparmi dalla mano di Dio Padre.

5 . INTIMITA'

E' terzo luogo dove vediamo il volto materno della misericordia del Padre.

Sappiamo per esperienza diretta quale sia l'intimità che abbiamo con nostra mamma e nostro papà (almeno normalmente... Poi ci sono casi difficili di rapporto con i genitori fin da piccoli... Ma sarebbe un'altra storia). Una intimità che è fatta di tante cose, di tanti atteggiamenti e comportamenti: gesti, sguardi, complicità; ma anche comunione profonda, svelamento dei nostri pensieri, progetti... Tutto questo si aggiunge a quello scambio di affetti che ci legano ai nostri genitori.

L'intimità chiede anche di “stare un po' da soli” con nostra mamma o nostro papà, lontani da tutto e da tutti, proprio per condividere anche solo la bellezza di stare insieme. Certo, questo lo sentiamo/desideriamo più da piccoli, ma se ci pensate bene lo cerchiamo anche da adulti per stare un po' da soli in compagnia dei nostri “vecchi” genitori...

Sappiamo poi dalle scienze umane che l'intimità del bambino con sua madre è fondamentale per una sua crescita equilibrata, per il suo sviluppo affettivo che comporta an-

che la consapevolezza di essere “competente” di fronte alla vita e alle sue sfide. Questo senso di adeguatezza lo dà proprio un sereno sviluppo affettivo. Sappiamo anche che là dove non si realizza questa intimità i bambini crescono insicuri, paurosi, con il senso di inferiorità (che spesso poi si trasforma in un comportamento aggressivo, quasi di ribellione di fronte alla vita e agli altri).

DIO che ci ha fatti sa che di questa intimità abbiamo bisogno, anche per poter stare a nostro agio con Lui ricercandone la compagnia. E allora come una madre sapiente ce ne crea le occasioni.

C'è un bel testo del profeta Osea che dice: *“Ti condurrò nel deserto e là parlerò al tuo cuore”* (Os 2,16). Lì, in quel momento, Israele vive una situazione di peccato, di abbandono di Dio da parte del suo popolo. E allora Dio lo porta in disparte, per stare cuore a cuore con lui, per fargli gustare la bellezza di stare con Jahwé, per “sedurlo” di nuovo e “sposarlo” un'altra volta: *“Ti farò mia sposa per sempre”* (Os 2,21). Non è l'unico momento di intimità che Dio riserva al suo popolo, ma questo testo ci aiuta a comprendere che il fine, lo scopo di quella intimità è che il popolo metta il suo cuore nel cuore di Jahwé. Una intimità di tipo sponsale, che richiama la conoscenza reciproca tra gli sposi e, in questo caso, la conoscenza esperienziale di Dio da parte di Israele, e di Israele da parte di Dio.

Mi piace poi richiamare altri due testi per illustrare ancora il significato dell'intimità di Dio con l'uomo.

A – Sappiamo da Gen 3,8 che un giorno Jahwé scese a passeggiare nel giardino dell'Eden, e che quella volta Adamo ed Eva andarono a nascondersi perché avevano mangiato il frutto proibito e si vergognavano di apparire nudi (nudi= perso “l'abito” della dignità di figli a causa della disobbedienza e del peccato commesso, quello dell'orgoglio). E' lecito pensare che Dio scendesse ogni giorno a passeggiare e che Adamo ed Eva andassero con Lui.. Direte: sì, ma questa è fantasia, perché la Bibbia non lo dice. Vero, ma dedurlo dal testo è plausibile. Perché vedo qui un aspetto della intimità? Per due ragioni:

- Dio e l'uomo si intrattengono spesso (ogni giorno?) nel giardino, stanno bene insieme, c'è familiarità tra loro. Tutto questo si manifesta nella loro “frequenziazione”. Cogliamo qui, dunque un insegnamento, uno stimolo: per essere in intimità con Dio (o lasciare che Dio si intimo a me) occorre frequentarlo, occorre una quotidiana frequentazione.

- L'intimità non si può avere e non cresce se uno dei due tradisce quell'intimità col peccato. Adamo ed Eva non riescono a stare in compagnia, in intimità con Dio perché il peccato ha creato una frattura, un allontanamento.

B – Il secondo brano più che un testo è una situazione! Ricordate che dopo il racconto degli esploratori mandati da Mosè nella terra di Canaan (quella che Dio aveva promesso al popolo), gli Israeliti si impauriscono, si lamentano contro Mosè ed Aronne e chiedono di tornare indietro, di tornare in Egitto. Jahwé li prende in parola! Non torneranno in Egitto, ma la loro punizione sarà di vagare per il deserto per 40 anni così che tutti coloro che hanno visto i prodigi del Signore ma non gli hanno creduto e non gli si sono affidati muoiano e nasca una nuova generazione (Cfr. Libro dei Numeri. 14, 1-38).

Tornare nel deserto per 40 anni? Per cosa? Per ritrovare l'intimità, ci dirà il Libro del Deuteronomio (8, 1-5):

¹ Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.

Notate come descrive quella intimità: “mettere alla prova, umiliarti, ti ha fatto provare la fame.... Ma poi ti ha dato la manna... Il tuo piede non si è gonfiato...”. C'è un aspetto certamente particolare d'intimità, perché non pensiamo che essa richieda sempre e solo azioni, situazioni positive o belle... Si è intimi anche nel momento in cui siamo messi alla prova, nel momento in cui siamo purificati. L'intimità fa parte della misericordia, ed essere misericordiosi contiene anche un aspetto “medicinale”. Del resto la reciproca conoscenza

che è intrinseca nell'intimità richiede anche l'apprendere a stare insieme, e spesso questo richiede sacrificare qualcosa di noi, oppure togliere ciò che ci impedisce quell'intimità.

Se adesso andiamo a vedere il comportamento di GESU' sul cui volto risplende la gloria del Padre (e la cui Misericordia è quella stessa del Padre), ci accorgiamo subito di come l'intimità caratterizzi il suo rapporto con i discepoli e con noi. Due immagini del NT usate da Gesù ci aiutano ad esplorare questo luogo dell'intimità di Gesù.

A – La prima immagine: quando i suoi discepoli tornano a casa dopo essere stati inviati alla loro prima missione evangelizzatrice nei villaggi vicini e dopo che hanno raccontato quello che è successo, Gesù li invita così: *“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po’”* (Mc 6,21). Qui ogni parola meriterebbe di essere meditata. Anzitutto, all'intimità con Gesù si è chiamati: “Venite”! E' una grazia sua, un invito suo. Così come è un invito quello ad andare al banchetto del Regno di Dio (“Venite benedetti dal Padre mio...”). Poi vanno “in disparte, voi soli”. La gente preme, e sappiamo dal proseguo del brano che costringerà Gesù ad intervenire (è il miracolo della moltiplicazione dei pani). Ma l'indicazione è preziosa: Gesù vuole stare da solo con i suoi, “loro soli”, lontani dalle cose da fare, fosse anche la missione! Come non ricordare qui la vocazione fondamentale di chi Gesù sceglie come apostoli: “perché stessero con Lui” anzitutto e poi per mandarli a predicare” (Mc 3, 13), come se Gesù dicesse loro nel momento della scelta e anche dopo la prima loro missione, che questa è sostenuta e vivificata dallo stare con Lui, in intimità con Lui.

MA cosa si dicevano? Non ci è sempre detto, ma richiamo solo alcuni gesti/parole che Gesù usa quando è con “loro soli”:

- Insegna a pregare;
- Svela chi il più grande è colui che serve;
- Spiega le parabole (li fa entrare in intimità col Mistero del Regno);
- Si trasfigura (cioè si svela... si fa conoscere);
- Dona il comandamento dell'amore (e tutti i “discorsi di addio in Gv);
- Parla e fa conoscere lo Spirito Santo

Mi piace vedere Gesù solo con i suoi, che svela se stesso, che si fa conoscere, che dice ciò che gli sta a cuore... Tutte azioni che entrano nell'atteggiamento della intimità.

B – La seconda immagine riguarda da vicino anche noi: la vite e i tralci (Gv 15, 1-8). Gesù usa questa immagine nei famosi discorsi di addio, quelli fatti nel cenacolo prima della sua cattura, passione e morte.

La vite e i tralci: l'idea dell'intimità qui è plastica, ricca, perché descrive cosa vuol dire per Lui essere "intimi suoi":

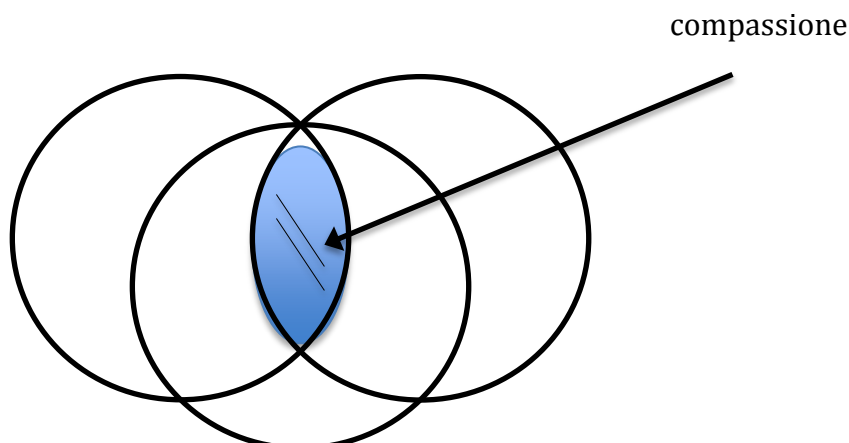
- "Rimanere" in Lui (il verbo "rimanere" è un verbo centrale per descrivere il particolare rapporto di Gesù con i suoi, come anche il rapporto che Gesù ha con il Padre... MA anche su questo ci vorrebbe una meditazione apposita..)
- Portare molto frutto
- Essere potati dal Padre perché possiamo essere più fruttuosi

Notate come anche qui che appartiene all'intimità con Gesù anche la prova, la "potatura", la purificazione. Da questo punto di vista possiamo dire che l'intimità con Gesù richiede una "conversione" continua, per togliere/tagliare da noi tutto ciò che ci impedisce di stare, rimanere con /in Lui.

6. PER CONCLUDERE...

Per terminare la nostra meditazione mi sono chiesto:

- a) Se non ci fosse un aspetto o un "luogo" dove il volto materno della misericordia del Padre riunisse, fosse di congiunzione dei tre luoghi appena visti.
- b) Quali altri aspetti del volto materno della misericordia del Padre possono originare l'incontro di ogni luogo con ciascuno degli altri.
- a) Alla prima domanda rispondo: Quel luogo esiste ed è la **COMPASSIONE**. Immaginate che i tre luoghi detti prima siano cerchi che si intersecano, sovrapponendosi in parte (un po' come i cerchi del simbolo olimpico...). Si crea uno spazio abitato da tutti e tre, un "luogo" che è comune a ciascuno, che è toccato da ciascuno: quel luogo è la compassione

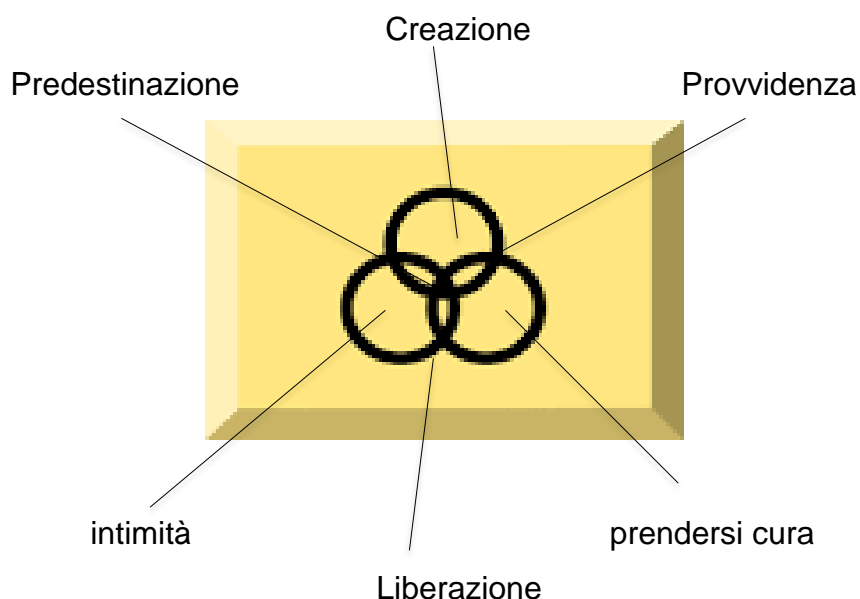


La compassione:

- Dio in Cristo che si china sull'uomo, prima creandolo e poi ri-creandolo, entra in intimità con lui, si fa conoscere e stabilisce un'Alleanza con lui.
- Dio in Cristo ha "passione" per l'uomo e se ne prende cura; si appassiona all'uomo e lo libera (esodo e Pasqua di Gesù: liberazione dalla schiavitù del peccato)
- Dio in Cristo fa dono all'uomo di una casa dove incontrarsi, loro soli: è la carne/corpo di Gesù, luogo in cui incontriamo il Dio della Misericordia.
- Infine, Dio in Cristo cura le nostre ferite. Soprattutto cura due malattie: il peccato e la morte. In ambedue la Misericordia "perdona" e "dà la vita eterna".

b) La seconda domanda: quali aspetti del volto materno della misericordia del Padre possono originare l'incontro di ogni luogo con ciascuno degli altri?

L'immagine qui sotto ci aiuta a visualizzare ciò che intendo:



- L'incontro tra la "creazione" e il "prendersi cura" origina la Provvidenza. Dio pensa al bene del mondo e dell'uomo, e non fa mancare nulla a chi si affida a Lui: "guardate i gigli dei campi...".
- L'incontro tra la "creazione" e "l'intimità" origina la Predestinazione, ma non al Paradiso o all'inferno! Noi abbiamo una sola predestinazione: quella alla gloria di Dio (Cfr. Rm 8,29; Ef 1,11)

- L'incontro tra "l'intimità" e il "prendersi cura" origina la Liberazione: Dio si prende cura di noi e ci libera per poter entrare in comunione profonda con noi. Nell'AT la liberazione dall'Egitto aveva lo scopo di andare a rendere culto a Jahwé; Gesù ci libera dal peccato per far di noi membra vive e sante del Suo Corpo.

7. UNA BRANO BIBLICO DI SINTESI

Un brano evangelico di sintesi che aiuti mee voi a fissare i contenuto essenziale di questa meditazione è d'obbligo. Ho scelto un testo notissimo, ma credo vada bene per il nostro momento di meditazione, soprattutto riletto alla luce dei Padri della Chiesa e della interpretazione della chiesa. E' il brano del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37).

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fà questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va e anche tu fa lo stesso».

I padri della Chiesa vedevano nell'uomo bastonato e ridotto in fin di vita l'uomo, l'umanità gerita a morte dal peccato. Il samaritano buono è identificato con Gesù. I due denari sono l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Tenendo questa simbologia leggiamo il testo così:

All'uomo ferito a morte (e anche mortificato!) dal peccato che lo spoglia della dignità di figlio, si fa accanto Gesù che sta andando a Gerusalemme dove si compirà il suo destino di morte e risurrezione. Ne ha compassione e SE NE PRENDE CURA. Gli si fa vicino, lo cura con l'olio del Vangelo e il vino dello

Spirito che infonde nuova vita al ferito. Lo carica sul giumento, parola si può tradurre anche con “un bene che ti sei acquistato”, e che è il simbolo di ciò che il Verbo si è acquistato: il suo corpo.

Quindi Gesù si carica del “corpo” della “carne” ferita dell’umanità e la RICREA con il dono dello Spirito e della Parola. A questo uomo creato e ri-creato Gesù confida il suo comandamento, quello dell’amore, perché come ti è stato fatto, possa fare anche tu: è il comando dato ai 12 e a tutti nella INTIMITA’ del cenacolo e del cuore.